

# I CAVEDANI di Re Tiberio



ENZO VENTURINI [enzo.venturini81@gmail.com] e PAOLO ZAMBELLI [paolozambelli57@libero.it]

*Guardo l'acqua limpida che mi scorre di fronte. Nella mano destra impugno una canna leggera, nella sinistra l'immancabile pesce finto dalla livrea argentea. Nell'animo e nella mente serbo un sentimento che un pescatore non dovrebbe mai provare: l'impazienza. Fletto la canna sopra la testa e via! Tutto è previsto: il volo dell'esca, il sibilo della lenza, lo schioccare dell'archetto che si chiude, l'impatto dell'artificiale sull'acqua. Segue un recupero costante e leggero, fino a quando un colpo violento inarca la canna e il cuore sobbalza... il primo cavedano! L'inverno è finito.*

**C**on l'arrivo della primavera si schiude uno dei migliori periodi dell'anno per la pesca. Ciò vale per molte specie di pesci e il cavedano non fa eccezione: in tutta Italia ruscelli collinari e pedemontani, ma anche fiumi di pianura, possono così diventare il palcoscenico di una delle pesche più diver-

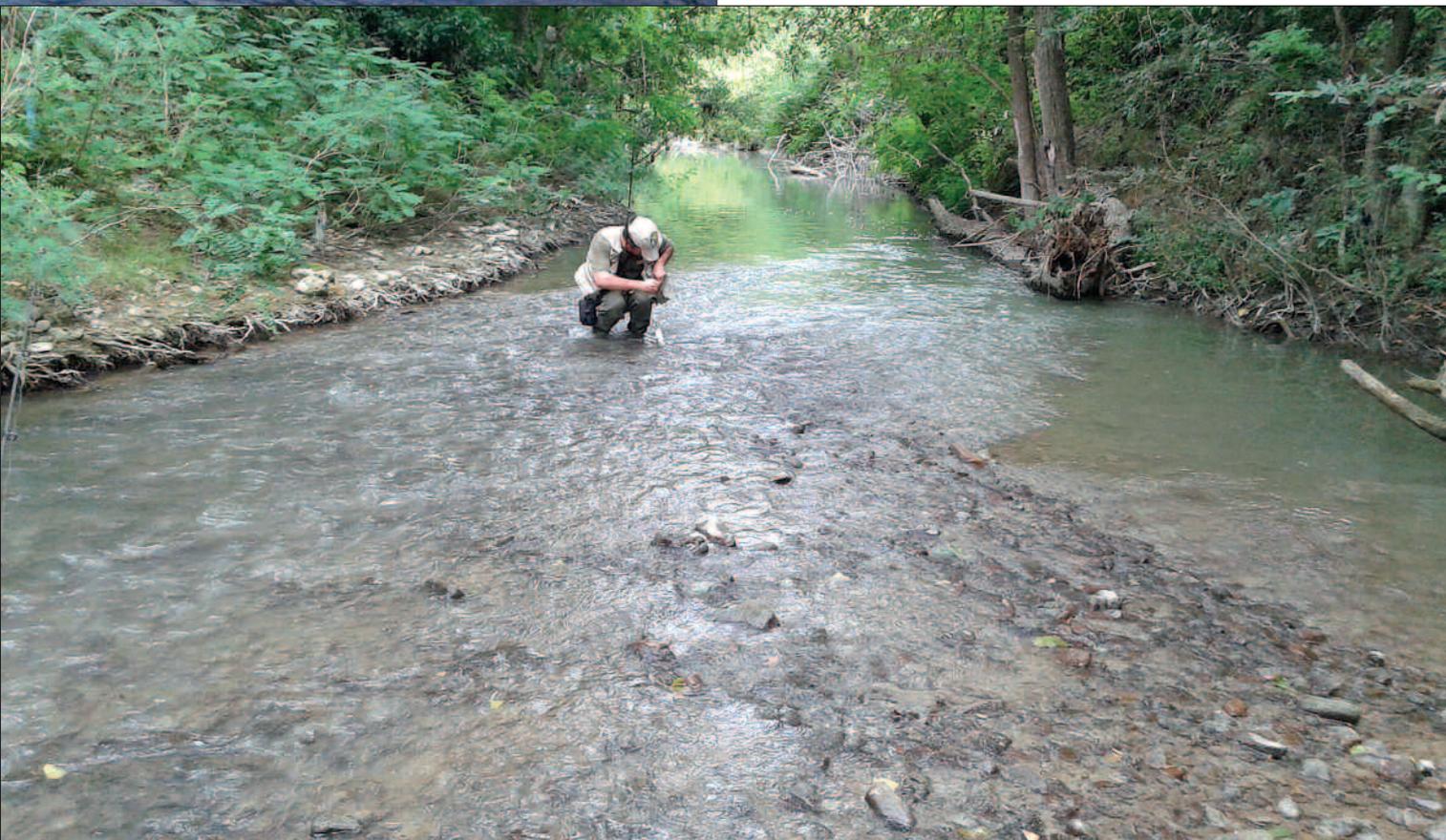
tenti che è possibile effettuare con gli artificiali. L'itinerario che suggeriamo in questo articolo porta nella provincia di Ravenna. Anche se non è a tutti noto – chi pensa a Ravenna e dintorni immagina generalmente il mare, i fiumi di pianura che vi confluiscono, canali e valli palustri – una piccola parte della provincia si inerpica sulla collina, seguendo il corso del Senio o del Lamone. Ed è proprio una zona del Senio che suggeriamo di esplorare, fiume appenninico che nasce sul monte Carzolano e dopo un percorso di 92 km si immette nel fiume Reno nei pressi di Alfonsine. Il Senio ha carattere torrentizio, con periodi siccitosi durante l'estate e buona portata d'acqua nei periodi primaverili e autunnali.

Dopo aver preso la SP 306 che conduce a Casola Valsenio da Castel Bolognese, la si percorre superando prima Riolo, nota zona termale, poi Borgo Rivola (dove ha trascorso la sua infanzia il campione di motociclismo Capirossi), fino a incontrare l'indicazione per la Grotta del Re Tiberio. La leggenda vuole che l'imperatore romano Tiberio si fosse rifugiato in questa



grotta con tutta la sua corte in seguito a un oracolo che ne aveva previsto la morte a causa di un fulmine. In un bel giorno di sole, stanco di rimanere rinchiuso, l'imperatore decise di uscire per una breve passeggiata a cavallo, ma il tempo mutò rapidamente e un fulmine lo raggiunse mentre cercava disperatamente di tornare alla grotta, uccidendolo. La morale della storia, ovviamente, è che nessuno può sfuggire al proprio destino... Oggi questa grotta, lunga oltre quattro chilometri, è la più nota e 'celebrata' tra quelle del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, grazie alla sua importanza archeologica. Per chi vorrà associare alla pesca una giornata di cultura e avventura, la grotta è visitabile previa prenotazione. Giunti a questo punto, si segue l'indicazione per la grotta svoltando a sinistra in una piccola strada e la si percorre fino a giungere al ponte sul Senio. Si parcheggia la macchina poco prima o subito dopo il ponte, facendo attenzione che non sia d'intralcio ai camion che percorrono la via verso le vicine cave di gesso. Da qui può iniziare la battuta di pesca.

Si nota subito, sotto il ponte, la presenza di una piccola chiusa che forma una buca con una discreta corrente. La buca, circondata da massi di una vecchia frana, può essere raggiunta, facendo attenzione, attraversando il ponte e scendendo al-





la destra dello stesso, lungo l'alveo di frana. A questo punto, avrete già di fronte a voi l'ambiente ideale per imbattervi in un grosso cavedano. Una cascatella, vari anfratti tra le rocce, piccole zone ghiaiate meno profonde e rigiri di corrente fungono infatti da tane e zone di caccia per questi pesci. Una volta perlustrato a sufficienza lo spot con i vostri artificiali, potete tentare la fortuna nella parte subito a monte della chiusa, anch'essa ricca di tane a causa dei numerosi rami e tronchi d'albero che la diga trattiene. A questo punto, attraversando il ponte e risalendo il lato destro del fiume, incontrerete un'alternanza di piccole buche e ghiaiate, con presenza sporadica di carichi d'acqua più importanti.

Ora però la 'partita' si complica un po', dal momento che tutta la zona del fiume sopra la chiusa del Re Tiberio, assai ricca di cavedani, per circa un chilometro non è di facile accesso. Armandovi di pazienza, tra piccoli guadi e qualche punto in

cui sarete costretti a risalire per percorrere un tratto sulla riva, riuscirete comunque a proseguire e le catture ripagheranno i vostri sforzi. Giunti poi a un secondo ponte sul fiume, presso Via Lama, vi troverete all'inizio di una zona del fiume molto più libera da vegetazione e altrettanto valida per la pesca a spinning. Chi trova difficoltoso e troppo arduo il tratto descritto in precedenza potrà percorrerlo fino al punto che più gli aggrada o che riesce a raggiungere, per poi tornare alla macchina e dirigersi direttamente in questo punto del fiume.

Prendendo Via Lama, che si trova sulla destra, percorrendo la SP 306 in direzione di Casola Valsenio e scendendo lungo la via, aggirando i piloni del ponte, si raggiunge una seconda briglia. Questa piccola diga offre una piacevole sorpresa, perché presenta ben due salti consecutivi, creando quindi non una ma due buche. La prima è affrontabile sia lateralmente che frontalmente; grazie a una zona di acqua bassa presente nella parte alta della briglia, infatti, con un paio di stivali e con l'attenzione del caso, potrete pescare agevolmente proprio sulla cementata della piccola diga. La seconda buca, subito a valle della prima, è più piccola ma altrettanto promettente e interessante.

Continuando a risalire il fiume, raschi, lame, correntine e piccole buche si susseguono creando opportunità fantastiche per i vostri artificiali. Tra un cavedano e l'altro, inoltre, si può persino incappare in qualche bella trota fario. Alcune trote immesse nel fiume a monte in seguito a ripopolamenti per via delle piene possono infatti giungere a valle e stazionare in queste buche. Risalendo per circa seicento metri, si giunge infine a un'altra bella diga. Questo spot merita tutta la vostra attenzione e concentrazione, perché, in giornate promettenti, può regalare catture notevoli in numero e pezzatura.

La briglia potrà essere affrontata sia lateralmente, rimanendo sulla sponda del fiume, sia, nel caso il livello del fiume lo consenta, frontalmente, dal momento che proprio lì il fiume presenta una zona meno profonda e facilmente guadabile. Lanciando di fronte alla briglia, dovrete cercare di far giungere la vostra esca il più lontano possibile, ovvero il più vicino possibile alla cementata della diga. In questo modo potrete ottenere attacchi dai pesci che stazionano proprio sotto la briglia, dove l'acqua è più profonda; al contempo, il vostro artificiale avrà modo di sondare l'intera estensione della buca, con maggiori probabilità di cattura. Questa zona rappresenta anche l'ipotetico confine dell'itinerario, che, percorso nella sua interezza, può richiedere una giornata di pesca. Chi opterà, invece, per affrontare solamente la prima briglia e il secondo tratto, che parte da Via Lama, potrà compiere il tutto in qualche ora di pesca.

## attrezzatura e artificiali

Il cavedano è un ciprinide onnivoro con caratteristiche predatorie spiccate che lo rendono adatto a essere insidiato a spinning. Vive in branco e quando si trova da solo è quasi sempre di grossa mole. È notoriamente astuto e dotato di una diffidenza rara in altre specie di pesci, molto abile nell'accorgersi della presenza del pescatore che si avvicina incautamente all'acqua. Spesso, prima di sferrare l'attacco a una possibile preda, valuta se non vi sia qualcosa di strano e nel caso non sia convinto ignora l'artificiale. Per affrontarlo in questo tratto di fiume, consigliamo l'impiego di una canna ad azione parabolica, dai due metri ai due metri e dieci, con capacità di lancio fino a un massimo di 20 g, rapidità molto elevata ma non troppo rigida, data la fragilità dell'apparato boccale del cavedano. Il mulinello dovrà avere una taglia 2000-2500, con velocità di recupero da 5,2:1 fino a 6:1 in caso di elevata corrente. Dovrà essere caricato con un nylon dello 0,18-0,20 mm o un trecciato da circa 8 lb, cui collegare un terminale in fluocarbon da 0,2 mm.

Per quanto riguarda gli artificiali, la gamma utile va dai rotanti ai minnow. Sono adatti rotanti del numero 1-2 con acque basse e chiare, del 2-3 con acque più veloci e leggermente velate. Le colorazioni consigliate sono quelle classiche, con paletta argento o oro a puntini rossi, oppure di colore nero (quest'ultimo particolarmente adatto nella tarda primavera). Per quanto riguarda i minnow, si possono utilizzare modelli dai 3 ai 9 cm, con predilezione per quelli di 5 cm, della tipologia suspending e soprattutto floating (galleggianti), con colorazioni argento sui fianchi e dorso scuro (alborella), giallastri, verdi, azzurri con l'eventuale aggiunta di puntini variopinti. Sarebbe bene munire gli artificiali di ami singoli senza ardiglione; in alternativa, vi invitiamo a schiacciare gli ardiglioni presenti nelle ancorette in modo da facilitare il rilascio delle

catture. Per agevolare ancora di più questa operazione, è importante attrezzarsi di un paio di pinze slamatrici, che permettono di liberare il pesce direttamente in acqua, recandogli il minor danno possibile.

I lanci nelle zone più aperte devono essere lunghi, cercando di far giungere l'artificiale il più a ridosso possibile alla sponda opposta del fiume. Rispetto alla vostra posizione, il lancio dovrebbe essere effettuato leggermente verso valle, in modo che la corrente contraria al recupero ravvivi il moto dell'artificiale e tenda maggiormente la lenza, aiutandovi ad avere un contatto immediato con l'artificiale. Nelle zone più strette e anguste, invece, opterete per lanci a pendolo, evitando che l'artificiale si impigli nella vegetazione che vi circonda e ottenendo comunque una presentazione 'morbida' e precisa dell'esca. L'azione di pesca deve essere tesa a risalire il fiume: il percorso, come si è visto, prevede infatti una risalita del fiume da valle verso monte. Nei tratti più ampi e nelle buche il recupero dovrà essere eseguito a velocità costante, eventualmente intervallato da piccole pause. Nei raschi e nelle correnti opterete invece per un recupero più vivace, effettuando piccole pause ai margini della corrente stessa, dove possono stazionare cavedani in caccia.

Per quanto riguarda l'abbigliamento, consigliamo l'uso di un giubbottino da pesca leggero – evitando zaini e borse a tracolla che potrebbero intralciare l'incedere lungo il fiume – sopra una camicia a maniche lunghe che possa proteggervi nelle zone di vegetazione. Completeranno il tutto un paio di stivali alla coscia, per effettuare guadi e brevi entrate in acqua e un paio di occhiali polarizzati, per vedere dove staziona il pesce e trasformare la vostra azione di pesca in una vera e propria caccia al cavedano. In fondo, è proprio questa l'essenza della nostra pesca: un'attività sostanzialmente statica che si tramuta in una molto più dinamica, nella quale il predatore diventa preda e il pescatore di volta in volta si trova ad essere esploratore, arrampicatore e soprattutto cacciatore.

